



## Adolescenti-adulti, adulti-adolescenti: quale evangelizzazione?

ERMETE TESSORE  
redazione.rivista@ausiliatrice.net

Leggendo l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi, indetto da papa Francesco e focalizzato sul tema *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, chi opera nel mondo giovanile rimane leggermente deluso. Eppure i giovani sono il grande problema attuale delle famiglie. Nello scorrere gli elenchi delle persone chiamate a partecipare al Sinodo, essi sono scarsamente rappresentati tra gli uditori ammessi. Penso che tutti i membri del Sinodo dovrebbero dare una risposta alla domanda: «La famiglia di Nazaret quale messaggio educativo valido può trasmettere alle famiglie moderne, tempio di vita e di evangelizzazione?». Sono usciti recentemente due libri che potrebbero essere d'aiuto a rispondere al precedente interrogativo. Il primo è: Aime M. – Pietropolli Charmet G., *La fatica di*

*diventare grandi*, Einaudi Torino 2014; il secondo è di Mc Cullough D., *Ragazzi non siete speciali*, Garzanti Milano 2014. Gli autori richiamano la nostra attenzione su alcune realtà che dobbiamo conoscere prima di attivare qualsiasi attività di evangelizzazione. Infatti, anche in un recente passato, la religione era caratterizzata da vari riti di passaggio che accompagnavano le varie fasi dell'esistenza di un individuo: battesimo, prima confessione, prima comunione, cresima, matrimonio. Si trattava di momenti in cui la persona veniva legata al sacro che veicolava valori forti condivisi da tutti ed attivava un ben preciso modo comportamentale. I riti si affiancavano alle diverse fasi della vita: infanzia, adolescenza, maturità e vecchiaia, erano riti di passaggio che definivano gli stadi di crescita e di maturazione. A

partire dalla fine degli anni '70 il terreno relazionale in cui la ritualità affondava le proprie radici è stato rivoluzionato e messo a soqquadro dalla così detta *deregulation libertaria* del presidente americano Ronald Reagan supportato dal primo ministro inglese Margaret Thatcher. Lo slogan thatcheriano che ben sintetizzava la nuova mentalità era: «La società non esiste, esiste solo l'individuo». L'impegno sociale è stato devitalizzato dalla nuova ideologia impregnata di individualismo e di autoreferenzialità: riti tradizionali di appartenenza, lentamente, si sono svuotati di significato.

### LA CRISI DEI RITI DI APPARTENENZA

Il nuovo modo di vivere non è stato in grado di creare dei nuovi valori che soppiantassero i precedenti. Nell'ambito della evangelizzazione le ricadute sono state devastanti. Il battesimo, la prima comunione, la cresima, il matrimonio, in troppi casi, hanno perso ogni significato di spiritualità scivolando in un "magismo" che si limita ad attivare momenti di aggregazione parentali in cui le famiglie possono esibire a tutti le loro possibilità economiche. I sacramenti diventano una semplice attesa di feste e regali, spegnendo qualsiasi interesse di crescita spirituale, come testimoniano le nostre chiese desolatamente orfane di ragazzi e giovani. Questo fatto non può non essere argomento di dibattito sinodale. L'antropologo Marco Aime parla di un inesorabile passaggio dalla dimensione verticale a quella orizzontale. Le figure paterna e materna non hanno più un ruolo gerarchico nell'ambito familiare. Papà e mamma da educatori sono diventati amici dei figli ed, in molti casi addirittura dei "complici". Anche nella scuola l'insegnante ha perso il suo ruolo di educatore che richiede ascolto, ri-

spetto e partecipazione. I ragazzi, figli del web 2.0, si sono affrancati da ogni tipo di dipendenza attingendo sapere, valori e modi comportamentali direttamente dalla rete. I sociologi americani parlano di *Homo Zappiens* che appartiene a una generazione che ha nel mouse e nello schermo del computer le due chiavi indispensabili di accesso al mondo. Lo strapotere mediatico sta facendo perdere ai giovani la percezione del passato e del futuro, schiacciandoli sulla dimensione del presente dove tutto viene consumato in modo istantaneo, dove le emozioni si bruciano in un attimo e le esperienze non trovano spazio di decantazione. Francesco Cataluccio nel suo libro *Immatùrità. La malattia del nostro tempo*, Einaudi, Torino 2004 a pagina 5 scrive: «Oggi la gioventù non è più una condizione biologica, ma una "definizione culturale". Si è giovani non in quanto si ha una certa età, ma perché si partecipa di certi stili di consumo e si assumono determinati codici di comportamento, di abbigliamento e di linguaggio. Ciò sfuma o cancella il confine biologico e crea figure ibride di adolescenti invecchiati, di adulti adolescenti, di giovani permanenti». Il Sinodo troverà il modo di riagganciare, attraverso una nuova evangelizzazione alla fede, questi "nuovi" giovani ed adolescenti?

